

Sarantis Thanopulos

**La Città
e le sue emozioni**

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS

Direzione editoriale

Luigi Cameriero

Responsabile della collana

Sarantis Thanopoulos

Comitato scientifico

Ginevra Bompiani

Luigi Cameriero (*coordinatore*)

Fabio Ciaramelli

Marco Filoni

Silvia Nicolai

Riccardo Panattoni

Michelangelo Russo

Volumi di prossima uscita

- Fabio Ciaramelli, *La città degli esclusi*
- Riccardo Panattoni, *Una città*
- Ginevra Bompiani, *Il sogno della città*

© Copyright 2019

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675345-8

Secondo il filosofo Bung-Chul Han,¹ la società del nuovo millennio non può più essere letta come società della *disciplina*. È diventata, a tutti gli effetti, una società della *prestazione*. In realtà tra società della disciplina e società della prestazione esiste una continuità perfetta. La seconda è la realizzazione estrema della prima. L'agire performante a cui la società di oggi è più che mai votata ha come suo modello inconsapevole l'efficienza perfetta di una macchina che riproduce instancabilmente il proprio funzionamento. La disciplina allo stato puro.

La discontinuità davvero inquietante sta nel passaggio da una situazione in cui all'ordine normativo si opponeva la *ribellione* a una situazione in cui alla norma fa da corollario, rafforzandone il potere, l'*astensione*. Vivere astenendosi dal vivere è una tendenza diffusa, contagiante. Il rifiuto di essere ingranaggi di dispositivi impersonali, meccanici, sfocia in esistenze inerziali, immobili che solo in apparenza sono in contrasto con la coazione a fare. L'agire performante produce in effetti inerzia, è un meccanismo che trasforma la profondità in superficialità, il sentire in anestesia, la differenza in uniformità, in-differenza. La norma ha catturato la sua contestazione, l'ha integrata nel suo metabolismo.

L'astensione dal vivere, che crea un vuoto rischiosissimo nel cuore della Città, della Polis, produce una

¹ *La società della stanchezza*, Nottetempo, Milano 2012.

de-civilizzazione dell'esistenza, una desertificazione culturale. La cultura, intesa come complessità e profondità del vivere, è opera di un popolo di cittadini, il cui desiderare, sentire, pensare e agire si costituisce nell'ambito di una società civile, fatta di relazioni paritarie sul piano dei desideri, delle idee e dei diritti. Prende forma negli spazi creativi ricchi di fermenti in cui l'impegno nei confronti della vita condivisa si manifesta in modi irriducibili alla falsificazione, alla contraffazione. Questi spazi, una moltitudine di espressioni culturali originali, dialogano tra di loro senza operare espropriazioni del terreno comune di incontro. Si realizzano come differenze che si rispettano perché si co-costituiscono: si configurano e si definiscono attraverso il loro incessante relazionarsi. Accettano e usano il conflitto e il contraddittorio, temono il vantaggio improprio e invalidante per la propria verità, conquistato attraverso una posizione di potere.

Alla cultura, fatta di declinazioni plurali che le conferiscono un carattere critico, si oppone l'uniformazione delle modalità espressive, dei gusti e delle azioni che si impone in due modi. Da una parte, perverte ogni cosa in bisogno compulsivo, crea un modo di consumatori che annientano ciò che consumano. Dall'altra, scollega, con violenza invisibile, i luoghi in cui piacere e dolore diventano sapere e saggezza del vivere, condivisione di modalità particolari ma complementari dell'esistere, e li converte in "nicchie di resistenza" isolate l'una dall'altra, facili da silenziare. Lo scollegamento lascia via libera alla connessione "globalizzante" di voci impersonali, alla clonazione perpetua del nulla.

1. La dimensione tragica dello spazio politico

Bisogno e desiderio: opposti complementari o dissociati?

Le configurazioni psicocorporee di “desiderio” e di “bisogno” corrispondono a prospettive dell’esistenza opposte: esplorativa, trasformativa la prima, conservativa la seconda. Nondimeno, nella loro definizione linguistica i due termini sono regolarmente sovrapposti. La confusione semantica tra “desiderio” e “bisogno” e la difficoltà di distinguerli sul piano concettuale, nei discorsi politico-filosofici in primo luogo, riflettono l’oscuramento frequente del primo da parte del secondo sul piano dei rapporti sociali. Dire “desiderio” per intendere “bisogno”, di modo che il campo semantico del secondo sconfini in quello del primo espropriandolo, è un fatto logico, oggettivo, tutte le volte che nella vita sociale prevale nell’individuo o nella collettività un assetto difensivo.

L’uso del linguaggio è il terreno di incontro, compenetrazione e di scontro tra l’interpretazione soggettiva della realtà, forgiata dal desiderio, che aspira alla sua appropriazione creativa, e lo sforzo adattativo, centrato sul bisogno, alle condizioni oggettive dell’esistenza. Nel nostro parlare e scrivere, nonostante la confusione semantica, è sempre presente, percepibile, la differenza tra bisogno e desiderio che i vocabolari hanno difficoltà a definire. Dire “ho bisogno di”, denota uno stato di necessità che più diventa costrittivo, più non ammette fallimenti: insegue la prevedibilità,

non deve tralasciare nulla nel calcolo delle possibilità. Dire “ho desiderio di” denota, invece, una spinta che è distinta dalla necessità, intesa come “coazione a”. Implica una presenza in sé, protesa verso il fuori da sé, e una ricerca, inclinazione personale che è esposta all’imprevedibilità, che contempla il fallimento.

Il bisogno è uno stato passivo (subire una pressione) a cui si deve reagire in senso *effettivo*, performante, sia pure per elemosinare o supplicare assistenza, aiuto. Usa oggetti di bassa specificità relazionale: per dissetarsi o sfamarsi una cosa tende a valere l’altra, per disfarsi di una tensione sessuale può bastare un atto di autoerotismo. Il piacere dei sensi gli è estraneo, aspira a farli tacere. È finalizzato alla scarica della tensione psicocorporea e identifica il piacere con il sollievo. La sua è una logica di *quantità*: calcola grandezze di tensione e di scarica, compara le loro entità e misura l’effetto di liberazione procurato. Aspira alla stabilità e si oppone alla trasformazione. È al servizio di un funzionamento omeostatico dell’apparato psicocorporeo che richiede il ritorno a uno stato precedente di equilibrio, fondato sul mantenimento costante di un livello minimo di tensione.² Di conseguenza, l’elaborazione sia del suo rapporto con la cosa che lo appaga, sia dell’esperienza del suo appagamento non ha, di per sé, senso. A essere più esatti, quella del bisogno non è di per sé un’esperienza vera e propria: quando è chiusa in se stessa e non dialoga col desiderio produce un sapere “tecnico” sull’esistenza. Un tipo di conoscenza che, inseguendo la predeterminazione della scarica liberatoria, si identifica con il funziona-

² Un funzionamento secondo il *principio di costanza*, concetto creato da Freud.

mento delle condizioni materiali della vita, si riflette nella loro “logica”.

Nel campo del bisogno puro, l'altro si *annette* al soggetto, è assimilato alla sua materia, funziona come sua protesi, privo di libertà e di autodeterminazione. Poco importa del suo modo di essere, delle sue emozioni, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri. È usato in modo impersonale (e, di fatto, come oggetto inanimato): in modo “positivo”, come strumento per sbarazzarsi di una sensazione sgradevole; in modo “negativo”, per affrontare un fastidio, che esso stesso è supposto determinare, eliminando la sua presenza.

Il desiderio insegue il piacere dei sensi, sempre presente, come loro nucleo fondante, anche nelle forme più sublimite del desiderare. È tanto più sentito e la sua soddisfazione tanto più compiuta e intensa, quanto più specifica è la sua relazione con il suo oggetto.³

³ L'idea che il desiderio possa essere appagato in modo aspecifico (ricorrendo a oggetti sostitutivi generici) ha una doppia origine: la sovrapposizione con il bisogno (che può far pensare alla possibilità di sostituire un rapporto con il cibo, ad esempio) e il fraintendimento della sublimazione. Quest'ultima solo difensivamente va nella direzione di una disincarnazione, de-sessualizzazione dell'esperienza e porta a modalità di appagamento compensatorie, consolatorie, che usano la simbolizzazione come astrazione dalla carne della soggettività. Se le cose vanno per il verso giusto la sublimazione è l'espansione dell'esperienza sensuale, erotica, sessuale al di là dei confini della contiguità corporea e sensoriale, consente che il gioco delle differenze, senza il quale il desiderio si dissolverebbe nell'assuefazione, si allarghi senza limiti: “In definitiva la sublimazione è l'ampliamento all'infinito delle possibilità di differenza tra due corpi erotici, e, anche quando è tanto lontana dalla loro congiunzione da sostituirla del tutto, ad essa sempre rimanda ed essa sempre evoca” (S. Thanopulos, *Il desiderio che ama il lutto*, Quodlibet, Macerata 2016, p. 11).

L'area sensuale, sessuale e quella sublimata del desiderio si sostengono a vicenda, di modo che entrambe guadagnino in termini di complessità e intensità. Perciò l'oggetto desiderato, sessuale o sublimato che sia, è tanto più attraente e cercato quanto più specifica, per il desiderio rivoltogli, è la sua particolarità, che trova una forma compiuta solo nella relazione.

Realizza il piacere sotto forma di persistenza della tensione legata all'eccitazione dei sensi, attraverso modificazioni del suo andamento (in cui il ritmo, l'ampiezza e l'intensità hanno una funzione importante) che le conferiscono una gradevolezza complessa e profondamente coinvolgente. Nasce da una trasformazione sensuale della struttura psicocorporea e promuove il suo compimento. L'elaborazione è necessaria, sia nella "costruzione" del suo oggetto, sia nel suo godimento.

Il desiderio ama la *qualità*: il calcolo probabilistico e la predeterminazione delle sue condizioni gli sono nemici. Ama il proprio movimento, la sorpresa e l'imprevedibilità, ha un rapporto immaginativo, sognante con la realtà. Ha una costruzione sperimentale che sospende l'azione nella sua effettività e gli consente di mantenere sempre una parte della sua configurazione e soddisfazione allo stato di potenzialità. Apprende, in tal modo, dall'esperienza e mantiene la propria configurazione insatura, aperta al rinnovamento. Vivendo nel proprio rinnovamento, il desiderio si emancipa dalla concretezza della sua soddisfazione e, pur non potendo mantenersi in uno stato di frustrazione troppo prolungato, raggiunge stati di piacevolezza in cui il soggetto gode non solo di forme sublimite della sua esperienza erotica, ma anche della sua stessa esposizione alla vita, del suo stesso desiderare.

Nella relazione di desiderio il soggetto si *congiunge* con l'altro. Desidera la sua soggettività, lo usa rispettando la sua particolarità, il suo idioma. L'oggetto desiderato deve essere vivo e coinvolto per essere desiderabile e procurare piacere e non può esserlo che secondo il proprio modo di desiderare. Perfino quando l'oggetto desiderato è inanimato, deve essere rispettato nelle sue intrinseche qualità, che non possono mai essere

date come definitivamente acquisite e possedute. L'oggetto (l'amante, un vino, un pezzo musicale) è tanto più anelato e apprezzato quanto più sfugge a ogni tentativo di diventarne "esperti", quanto più rivela aspetti di sé sconosciuti e mantiene viva l'attesa.

Il desiderio è coinvolgimento destabilizzante, incessante fuoriuscire da sé,⁴ gesto che apre l'essere, sbilanciandolo, al mondo. Impregna, mentre estroverte, la materia psicocorporea della soggettività in profondità, la impegna nella sua totalità, non lascia nulla di essa in posizione defilata, a guardare. Rimanda a un'azione *potenziale*, non esauribile nel suo concreto lineare compimento, ma aperta a sviluppi laterali e successivi, che si espone al rischio. Facendo sporgere il soggetto verso l'alterità, dialoga con l'incertezza.

L'appagamento del bisogno si ottiene con la scarica in superficie che allontana la tensione dalla profondità. La soddisfazione del desiderio richiede un percorso inverso. L'insieme delle sensazioni che nasce dalle zone di contatto in superficie e la forza di attrazione che viene da fuori si incontrano con la spinta interna di appropriazione dell'oggetto desiderato e con l'attesa, che è intuizione, presentimento del piacere, ma anche inquietudine, trepidazione, prossimità che si nutre della lontananza. La spinta interna (possesso dell'altro da parte di sé) nell'incontro con l'attrazione esterna (possesso di sé da parte dell'altro), apre dall'interno la soggettività all'alterità, fa penetrare, espandere l'eccitazione in profondità, nel cuore del tessuto intimo dell'esperienza personale.

⁴ Il desiderio è molto vicino al modo con cui Aldo Masullo, differenziandosi da Heidegger, descrive l'esserci: "(...) un continuo *andare-fuori-da-sé*, lo stare nell'incessabilità *dell'andare-fuori*" (*Paticità e indifferenza*, Il Melangolo, Genova 2003, p. 38).

Bisogno e desiderio, due opposti modi di funzionamento psicocorporeo e di percezione/concezione della vita, non sono nelle loro intrinseche caratteristiche incompatibili, ma complementari:

La soddisfazione del bisogno produce il necessario substrato di stabilità che consente al desiderio di produrre la sua azione destabilizzante in senso trasformativo, senza sfociare in una destrutturazione ingovernabile dell'esperienza. Il dispiegamento del desiderio e la sua soddisfazione allontanano l'effetto stabilizzante della cessazione del bisogno da una dimensione di immobilità che comporta un senso di futilità dell'esistenza. I bisogni "psichici", come il bisogno d'amore, di affetto, di sicurezza, di giustizia, di libertà ecc., sono prodotto della compenetrazione tra i bisogni materiali e il desiderio (con le emozioni e i sentimenti che esso implica).⁵

La complementarità piena del bisogno e del desiderio è una condizione ottimale dell'esistenza. Storicamente si è sempre stati lontani da essa. La causa non è la difficoltà di soddisfare i "bisogni primari", di garantire condizioni materiali accettabili per tutti, secondo la comune credenza, quasi un riflesso psicologico, che domina la nostra visuale. Al solito marziano, a cui deghiamo la dislocazione del nostro sguardo, il dibattito sul debito pubblico, sul Pil, sulla disoccupazione, sulla soglia di povertà, apparirebbe surreale per una società, quella occidentale, nella quale oggi più che mai ci sarebbero tutte le premesse (risorse, forza lavoro, tecnologia) per garantire la sicurezza della vita materiale in tutto il pianeta. Beninteso, se il nostro mon-

⁵ F. Ciaramelli, S.Thanopoulos, *Desiderio e Legge*, Mursia, Milano 2016, pp. 73-74.

do fosse governato nell'interesse di tutti e del nostro ambiente, secondo un principio di ragionevolezza.

Contrariamente a ciò che ai più sembra una verità incontestabile, l'ideologia che costituisce il nucleo del discorso scientifico "puro e duro", la ragionevolezza sta più nel campo del desiderio, supposto come luogo dell'aleatorio, dell'indefinito, che nel campo del bisogno, luogo delle misure e delle certezze. Il desiderio, destabilizzandoci, ci apre alla conoscenza e all'esperienza della realtà e alla sua esplorazione. Gli ostacoli che esso trova sulla sua strada (derivanti dalla resistenza che ciò che sta fuori oppone alla tendenza a costruirlo a propria immagine e somiglianza) – non meno importanti della sua passione che osa, della sua inquietudine che sente, della sua intuizione che sposta l'orizzonte – sono co-costitutivi della sua messa in movimento/gioco e della sua azione trasformativa, conoscitiva.

Il bisogno nella sua impellenza non ama indagare la realtà, non ama sostare nell'incerta attesa. Cerca rifugi, non abitazioni, costruisce vie di fuga e non rotte di viaggio, torna sempre sui suoi passi. Non vede oltre il suo naso, guarda sempre i suoi piedi. Quando prende il sopravvento impone una percezione difensiva, a volte persecutoria, della realtà che la rende minacciosa. Usato come pretesto dai realisti, non ama il mondo reale e dissociato dal desiderio, produce azioni irrazionali.

La dissociazione tra bisogno e desiderio avviene sempre a spese del secondo. Il dispiegamento del desiderio è vulnerabile. Per le difficoltà intrinseche della sua gestione, per i conflitti di interesse in cui spesso si trova coinvolto, per la presenza di condizioni oggettive sfavorevoli ad esso, per le contraddizioni e i contrasti che complicano il già complesso accordarsi del

soggetto desiderante con l'altro desiderato. L'arenarsi del desiderio sposta il nostro funzionamento psicocorporeo sull'assetto del bisogno. L'appagamento dei bisogni, privo dell'influenza creativa del desiderio, si rinchiude in se stesso e rende ancora più precario il rapporto con la realtà perché da sé non la capisce.

Più le relazioni umane si centrano sui bisogni, più si spostano dal piano della parità (sul piano del desiderio siamo tutti pari) al piano dell'ineguaglianza, dove le discrepanze in termini di necessità da una parte, e di risorse, mezzi, capacità, dall'altra, si traducono in rapporti di potere, di dominazione. Più ci si allontana dalle relazioni di desiderio, più forti sono la discriminazione delle donne⁶ e lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo nel campo del lavoro.

Se la complementarità piena del desiderio con il bisogno è un'utopia, la loro progressiva dissociazione mette in pericolo la nostra sopravvivenza. Il problema reale che affrontiamo, e del quale sarebbe meglio che fossimo più consapevoli, è la diffusione di un malessere profondo, l'espandersi di una morte psichica che comprime la nostra vita e ci impedisce di darle un senso vero. Bisognerebbe ripensare il nostro modo di abitare il mondo. Il dolce tepore della casa, la sua freschezza, la sua luminosità, i sentimenti con cui la arrediamo – perfino quando è solo una stanza, un buco –, non li crea il bisogno (evitare il freddo, l'essere bagnati, il caldo, il buio), ma il desiderio che si appropria di esso (il rumore della pioggia che batte sul tetto di notte o nel mattino, in prossimità del sogno o nel risveglio).

⁶ Anche sotto forma di concessione di diritti civili e politici che tali in realtà non sono perché si accordano con la mortificazione del desiderio femminile. Danno quote di potere politico alle donne, ma al prezzo di una rinuncia alla loro identità di soggetti desideranti.

La logica quantitativa, malthusiana che domina il nostro rapporto con la realtà, già evidente nei “casermoni” di una certa edilizia popolare, porta al controllo legale delle nascite (piuttosto che al dare alla vita un significato che va oltre quello di procreare e di moltiplicarsi) e agli organismi geneticamente modificati. In un procedere paradossale la produzione di prodotti di appagamento artificiali si sposa con lo spreco/saccheggio, che è anche abbandono, delle risorse naturali.

Il senso di responsabilità e il senso di colpa

Il desiderio nella sua componente fondante, passionale, vive nell'*a-nomia*. È irresponsabile: sia nel senso di un “amore spietato”, di un impossessamento per nulla interessato alla soggettività dell’oggetto desiderato, sia nel senso di un “amore masochistico” che opera nella direzione opposta come svuotamento della propria autodeterminazione e volontà nel lasciarsi impossessare dall’altro. Nondimeno, lo sviluppo del *senso di responsabilità*, rivolto egualmente a sé e all’altro, che socializza il desiderio, non è, alle sue radici, il prodotto di una forza limitante (o di una saggezza moderatrice) esterna, bensì di un’intrinseca necessità del desiderio stesso. Se la soggettività dell’oggetto desiderato non è rispettata, esso si riduce a cosa manipolabile, inerte e cessa di essere sufficientemente vivo e desiderabile. In modo analogo, se il lasciarsi andare nelle mani dell’altro (condizione necessaria per un coinvolgimento erotico pieno) è eccessivo, la propria capacità di desiderare può essere mortificata, distrutta. Difendere l’altro dal proprio eccesso di passione e

Indice

1. La dimensione tragica dello spazio politico	7
2. La Polis e la sua Costituzione	31
3. Il presente stantio	49
4. La sconfitta del lavoro e della cura	59
5. La politica e la psicologia collettiva	67
6. Restare sani	78

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2019